

Il bacio rubato

Daniele Greppi

IL BACIO RUBATO

racconto

Alle fantastiche donne della mia vita!!!

*"Credo nell'amore
e nella mutevolezza della fortuna.
E credo nella scrittura,
perché la scrittura ha potere sul destino e sul tempo.
Nulla di ciò che fai, desideri,
amici è destinato a durare.
Passano le donne, tramontano gli amori.
Sfumano le emozioni,
e la polvere del tempo
ricopre le tracce delle azioni compiute.
Ma la scrittura rimane."*

(Sàndor Màrai)

Prologo

Non so bene come è cominciata, anzi no, lo so benissimo, come dove e quando è cominciata, non so il perché, ma ci sono dei perché nella vita a cui è meglio non rispondere. Ero stato invitato con mia moglie Virginia, alla festa di matrimonio di un ragazzo che alcuni anni prima avevo frequentato assiduamente, ma che, con il passare del tempo, era uscito dalla mia vita. Ora, con la futura consorte, aveva deciso di festeggiare l'evento con amici e conoscenti una settimana prima e con i parenti il giorno della cerimonia.

Arrivammo nel cortile di una grande fattoria in una calda domenica di luglio, e i vecchi muri tutto intorno sembrava quasi parlassero, raccontando storie di contadine, di mezzadri e agricoltori che avevano versato fiumi di fatica e di sudore nelle terre intorno. Sull'aia, che aveva visto ballare mondine e giovanotti nel dopoguerra quando non esistevano nei nostri paesi balere e discoteche, era stata approntata una splendida tavola che, come le sirene di Ulisse, invitava maliarda ad abbandonarsi ai suoi piaceri. Fu proprio lì che vidi Bea per la prima volta. Non so se me ne innamorai immediatamente, ma so che lo sguardo, le movenze e la sensualità di quella ventenne mi scavarono nel profondo, giù giù fino all'anima, nel mio io più recondito. Io trentaduenne già sposato e con un figlio rimasi come inebetito quando il mio amico Claudio mi disse: "Daniele ti presento Beatrice, mia futura moglie". Farfugliai un quasi incomprensibile "Molto lieto". Ma dentro di me pensieri ed emozioni si intrecciavano vorticosamente, come il turbinare di un folle tornado che devasta ogni cosa al suo passaggio e lascia

tutto da ricostruire. Così cercai di fare in pochi minuti quello che si fa in molti anni, ricostruendo il mio amore per Virginia e il rispetto per Claudio, prima che i sensi di colpa e i rimorsi cominciassero a far di me un sol boccone. Mi gettai immediatamente nel fitto vociare di donne e uomini, cercando subito gli amici di sempre, anche loro invitati a quella che era diventata inaspettatamente la festa più brutta della mia vita, mentre la sera lentamente calava addolcendo gli infuocati colori della natura che il caldo sole aveva arroventato, riempiendo l'aria di mille profumi. Mi sedetti tra Daniele e Daniele, che non è il nome di una premiata ditta ma solo una casuale omonimia di tre ragazzi che il destino aveva voluto far incontrare facendoli diventare amici. Ricordo che più di una volta quando cercavamo di conquistare o di far colpo su qualche ragazza dovevamo mostrare i documenti per non passare per inguaribili e sistematici contapalle; adottammo così l'abitudine di chiamarci per cognome quando eravamo insieme e anche chi ci conosceva bene faceva la stessa cosa, Magnani, Panelli ed io, Grandi, era il modo di evitare che al richiamo "Daniele" tre persone si girassero contemporaneamente. Il primo era il più intraprendente, il più smargiasso, quello che aveva più successo con il gentil sesso, spesso le sue spaccate e le sue esagerazioni creavano momenti di irresistibile ilarità tra i presenti che comunque non credevano completamente alle sue storie, dicendo che bisognava dare un taglio a tutto ciò che diceva, ma lui con il suo savoir fair e il suo fascino riusciva sempre a convincerli della sua "assoluta sincerità". Eravamo veramente amici da sempre e, fin da bambini, insieme al quarto amico Gianni abbiamo frequentato le stesse scuole, dalla materna alle medie, per gioia e disperazione di genitori ed insegnanti che facevano di tutto per convincerci che la vita offriva buone possibilità esclusivamente a chi riusciva a diplomarsi con il massimo dei voti; io fui poi dirottato in col-

legio alle superiori, per motivi disciplinari. Un giorno Magnani arrivò da me neo Vespista con un nuovissimo e sfavillante motorino da cross che venne quasi subito battezzato “coccodrillo” da tutti i componenti della compagnia, per la forma appuntita del parafango anteriore; e fu l’inizio di spensierate e interminabili scorribande che, con Gianni anche lui motorizzato, riempivano le giornate estive di noi ragazzotti di provincia intenti a perdere il giorno nel modo più fantasioso possibile, dalle gare di motocross ai bagni nel grande fiume, che lasciava scorrere le sue fresche acque verso il mare rasentando il nostro paese, placando l’arsura di campi e orti e delle nostre giovani membra, dalle feste patronali alle serate in balera, dove l’unico scopo era il divertimento più sfrenato facendo spesso a gara a chi “cuccava” di più, e io naturalmente perdevo sempre, inconsapevoli che la vita tra pochi anni ci avrebbe obbligato a onerosi e inevitabili doveri. Il secondo Daniele, Panelli, si era aggiunto per ultimo al nostro trio, quando i motorini erano diventati moto, i centoventicinque per intenderci, e il raggio d’azione delle nostre immancabili e sempre più lunghe scorriere era notevolmente aumentato; era il classico bravo ragazzo, il figlio che tutti i genitori vorrebbero, il primo della classe, istruito, sempre ubbidiente ai genitori, soprattutto alla apprensiva e noiosissima madre, che lo inseguiva per raccomandargli di non sudare e di mettere la maglia, anche dopo aver raggiunto l’agognata e sospirata maggiore età. Fummo sicuramente la sua salvezza perché cominciò ed imparò ad essere meno genitore – dipendente acquistando sicurezza e fiducia in se stesso dando una decisiva svolta alla sua personalità che lo rese più interessante agli occhi di tutti. L’altro amico di tutte le scuole, Gianni, era sicuramente il più intrigante, il più opportunista, sempre pronto a fare affari in qualsiasi maniera, comprava e vendeva di tutto già da quando era adolescente, e riusciva a fiutare l’occasione

anche dove sembrava non esserci, traendone sempre e comunque profitto sotto qualsiasi forma si presentasse, dividendo spesso l'utile con gli amici, le sue doti sembravano assicurargli un roseo e proficuo futuro da commerciante. Già lo vedevo tra le prime posizioni nell'elenco delle dichiarazioni dei redditi, con auto di lusso e ville da sogno, pronto a contendere i migliori business a misteriosi sceicchi e opulenti magnati del petrolio. Infine ecco l'ultimo Daniele, cioè io, Grandi per capirci meglio, prigioniero di un presunto antenato nobile ma che fortunatamente aveva lasciato proprietà e denaro, ed una tranquillità economica che garantiva una vita da benestanti e che forse non riuscivo ad apprezzare; inguaribile romantico, sempre pronto a pensare che nella vita niente può valere un sentimento, che tutto ciò che ti emoziona, che ti toglie il fiato, che ti fa accapponare la pelle, vale sempre la pena di essere provato, di essere vissuto, sia esso l'amore per una donna, l'amore per un figlio, l'amore per l'arte in tutte le sue forme, che ti può sorprendere in una bella canzone, in un coinvolgente quadro, in una affascinante scultura. Per me niente di tutto questo poteva essere comprato, nessun denaro al mondo mi avrebbe fatto rinunciare a provare una qualsiasi di queste cose. Per cui vi lascio comprendere il mio stato d'animo: Beatrice mi aveva colpito ed affondato. Magnani mi servì un provvidenziale e corroborante intruglio, specialità di un anonimo partecipante al convivio: i liquori presenti nel cocktail furono come una violenta sferzata, che mi ridestava da una lunga fase onirica in cui tutto il mondo intorno mi appariva lontano, ovattato, confuso. Le pietanze, il fresco vino in tavola, una sempre più coinvolgente musica e la presenza degli amici, mi aiutarono in questo. Presto ci tuffammo in racconti di ricordi della nostra adolescenza, attirando l'attenzione dei presenti che sembravano dissetarsi alla nostra inesauribile fonte di aneddoti, di avventure. Una